



FELLOWS

# NUOVI CHEMISTRY EUROPE FELLOWS

*Chemistry Europe ha premiato 37 chimici per il loro eccezionale supporto e contributo alla joint publishing europea ([https://www.chemistryviews.org/details/ezine/11222767/Chemistry\\_Europe\\_Fellows\\_20182019.html](https://www.chemistryviews.org/details/ezine/11222767/Chemistry_Europe_Fellows_20182019.html)). La Fellowship è il più alto riconoscimento assegnato da Chemistry Europe, i cui criteri di assegnazione sono riportati a questo link. Tra i nuovi Fellows ci sono Silvia Bordiga, Pier Giorgio Cozzi e Gianluca Farinola, ai quali abbiamo rivolto qualche domanda. Ci congratuliamo con tutti i nuovi Chemistry Europe Fellows, in particolare con i colleghi italiani.*

## INTERVISTA A SILVIA BORDIGA

Dipartimento di Chimica, Università di Torino



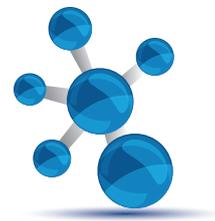
**Ricorda il suo primo contatto con quella che oggi si chiama Chemistry Europe o una delle sue parti?**

Sono diventata membro della Società Chimica Italiana molti anni fa e non perché già allora fos-

si consapevole del suo specifico ruolo, ma perché consigliata da chi, più maturo di me, ben conosceva l'importanza del senso di appartenenza ad una comunità. Con gli anni ho cercato di portare le mie esperienze maturate in comunità allargate, soprattutto in ambito europeo, cercando di superare le divisioni fra le discipline e promuovendo una partecipazione fra gli ambiti scientifici. Nello sviluppo di una mentalità aperta ed inclusiva ha certamente contribuito l'aver condiviso trent'anni di vita appassionata con un "Fisico", compagno di strada negli affetti e nel lavoro di ricerca e di insegnamento.

**In che modo le riviste e il sistema Chemistry Europe rappresentano un valore aggiunto per il suo lavoro professionale come chimica o come docente?**

A mio avviso, le riviste scientifiche sono state e continuano ad essere il terreno di confronto preferenziale del nostro sapere. Il sistema di "peer-reviewing", benché non perfetto, assicura un buon bilancio fra la capacità di permettere una rapida condivisione di nuove scoperte, ipotesi, teorie, dimostrazioni, soluzioni tecnologiche, e il fatto che la comunità scientifica si assume la responsabilità di esaminare le informazioni e di valutarne la solidità.



tà prima della loro pubblicazione. La possibilità di distribuire ed accedere, attraverso la rete, ad informazioni su vastissima scala in modalità completamente aperta e senza filtri, rappresenta talvolta un rischio per la comunità scientifica, poiché non sempre assicura il rigore necessario nella condivisione del sapere. Le nuove generazioni devono imparare a condurre una buona ricerca bibliografica avvalendosi dei potenti motori di ricerca oggi disponibili (come SCOPUS e ISI Web of Knowledge), risalendo alle fonti originali delle informazioni, avendo la pazienza di leggere i testi, confrontarli criticamente ed elaborare delle proposte originali per sviluppare la conoscenza. In tutto questo le riviste delle società chimiche giocano un ruolo rilevante, poiché contribuiscono a mantenere alto ogni aspetto delle loro pubblicazioni.

**Chemistry Europe ha fondato 25 anni fa la rivista *Chemistry - A European Journal* e dieci anni fa la sua rivista *ChemistryViews*. Ha pubblicato oltre 9000 articoli scientifici nel 2019. A cosa suggerisce che dovrebbe puntare Chemistry Europe? Perché? Ha avuto un'esperienza con una rivista Chemistry Europe?**

L'ultimo contributo che ho pubblicato su *Chemistry - A European Journal*, è stato per il numero speciale uscito in occasione del 7° congresso EuCheMS, che si è svolto a Liverpool a fine agosto 2018. Quell'evento è stato una bellissima esperienza perché ha espresso l'entusiasmo e la vivacità della comunità scientifica che opera nel vasto campo della chimica, mescolando affermati scienziati con giovani alle prime armi e persino studenti, in un'arena accogliente ed informale che ha consentito proficue contaminazioni fra le specializzazioni dei diversi ambiti scientifici. Il tutto aderisce perfettamente allo spirito della rivista *Chemistry - A European Journal*, prestigioso giornale generalista della Chimica Europea, che aspira a pubblicare articoli ad alto livello scientifico in svariati formati in tutte le aree della chimica (sia sotto forma di comunicazione, che di "full paper" o contributi a carattere di recensione o persino saggi). Le "storie" raccontate da *Chemistry* hanno in genere un inizio, una trama ed una conclusione che, in alcuni casi, è volutamen-

te interlocutoria, poiché auspica futuri approfondimenti. Il fascino di *Chemistry* risiede nella diversità di genere che accoglie, facilitando interessanti contaminazioni ed idee, spunti di revisione di ipotesi, suggerimenti per nuove ricerche. Rincorsi dalla sempre maggiori pressioni che riceviamo per raggiungere risultati tangibili nel minor tempo possibile, troppo spesso siamo tentati di prediligere le fonti di informazioni super specialistiche, perché ci facilitano nel trovare risposta al quesito della quotidianità, tralasciando l'inestimabile impatto offerto da una rivista multidisciplinare come *Chemistry*. Spero davvero che *Chemistry* continui a stimolare curiosità verso i molteplici ambiti della chimica, consolidando il suo ruolo di riferimento per tutti i chimici. L'aver pubblicato su *Chemistry* mi ha permesso di raggiungere un'amplissima platea di lettori, consolidando la tradizione delle attività svolte dal gruppo di ricerca in cui lavoro. Per quanto riguarda un'altra rivista del gruppo Chemistry Europe vorrei citare *ChemCatChem* e la bella recente iniziativa relativa alla pubblicazione di un numero speciale "*Women of Catalysis*" cui ho avuto l'onore di partecipare.

**Cosa le piace di più dell'orientamento europeo e del networking della sua società chimica? Quali progetti dovrebbero essere maggiormente sostenuti sia a livello nazionale che europeo?**

L'Europa ha svolto fino ad ora un ruolo da protagonista nell'ambito dello sviluppo della chimica, pur dovendo dipendere in gran parte da altre aree geografiche per l'approvvigionamento di risorse energetiche e materie prime. Un'azienda tedesca, la Basf, in vetta alla classifica è rincorsa da altri colossi, tutti non europei fino al quinto posto dove compare l'inglese Ineos. È indubbio che per mantenere un ruolo di guida, c'è necessità di una chimica che parli un linguaggio comune europeo, che superi gli interessi nazionali e si faccia portavoce delle esigenze globali, catalizzando la diffusione della cultura chimica. I 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (in inglese Sustainable Development Goals, SDG), lanciati nel 2015 con una proiezione per il loro raggiungimento nel 2030, sono estremamente ambiziosi e richiedono un tremendo sforzo intellettuale, oltre che politico. In molti dei temi toccati una "buo-

na chimica” sarà essenziale e per questo dobbiamo essere pronti a raccogliere la sfida e diventare protagonisti. Contrastare la fame e la malattia nel mondo, garantire la disponibilità idrica ed energetica, preservare la biodiversità, tenere sotto controllo i cambiamenti climatici, promuovere una crescita sostenibile sono alcuni dei temi cui certamente la chimica può apportare un contributo significativo. In questo, il networking delle Società Europee, anche attraverso i loro giornali, aiuta a diffondere capillarmente il linguaggio della chimica, rendendoci più competitivi in un contesto extraeuropeo.

Per quanto riguarda il sostegno alla ricerca, è quanto mai essenziale garantire una fetta di risorse a ricerche totalmente libere, visionarie, svincolate dagli schemi dettati dai progetti sia nazionali che internazionali, che si sviluppano con uno modello basato su “deliverables” e “milestones”. Bisogna favorire le proposte che si cimentano in studi su nuovi settori, anche se al momento non prevedono ricadute pratiche, e bisogna dare spazio ai più giovani, anche nel caso in cui non abbiano ancora una posizione stabile nel sistema. Vista l’esiguità delle risorse economiche disponibili per la ricerca di base a livello nazionale, personalmente userei quelle risorse per progetti snelli e di piccola dimensione cui possano davvero accedere tutti i ricercatori che abbiano buone idee. Non abbiamo più molto tempo a disposizione per trovare strade alternative che ci permettano di sviluppare e crescere nelle nostre società. C’è bisogno di osare e di inseguire idee nuove, guidati dalla bellezza della scienza e dalla pura curiosità.

## Ha una particolare esperienza con la rivista della sua società chimica? Cosa significa per lei la rivista?

Faccio parte del Comitato di Redazione della rivista della Società Chimica Italiana, *La Chimica e l’Industria*, che raccoglie esperienze molto diverse, maturate nel mondo della scuola, in accademia, nei centri di ricerca, nelle industrie grandi medie e piccole. La rivista, che ha da poco compiuto cento anni, ha saputo nel tempo rinnovarsi e trovare una collocazione nel panorama editoriale. Come scrive Ferruccio Trifirò nell’articolo pubblicato in occasione del centenario della rivista: “Dalla sua nascita nel 1919 fino al 1971 sulla rivista sono stati pubblicati essenzialmente lavori scientifici originali di chimica industriale e informazioni sull’industria chimica; dopo il 1971 anche articoli su altri settori della chimica. Dal 1994 ad oggi sono stati pubblicati solo alcuni articoli scientifici originali, ma soprattutto rassegne e articoli di attualità scientifica”. In questo modo il giornale favorisce scambi culturali oltre che la diffusione di informazioni in platee molto diverse. Personalmente ho pubblicato solo di recente un articolo dedicato alla catalisi ed al suo ruolo di primo piano per uno sviluppo sostenibile e più equo per tutte le società. Mi è piaciuto molto farlo anche se, devo ammettere, mi è costata molta fatica, perché mi ha richiesto uno sforzo di comunicazione verso un pubblico di non addetti ai lavori. Inoltre lo scrivere un testo scientifico in italiano è stato più impegnativo del previsto.



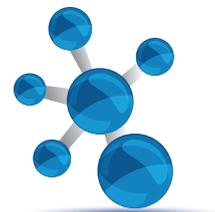
## INTERVISTA A PIER GIORGIO COZZI

Dipartimento di Chimica “G. Ciamician”, Università di Bologna

### Ricorda il suo primo contatto con quella che oggi si chiama Chemistry Europe o una delle sue parti?

Sono diventato socio della Società Chimica Italiana

parecchi anni fa, ma ancora prima, leggevo le riviste della società o altre riviste internazionali. Per curiosità, per vedere cosa studiavano i miei colleghi, che cosa “bolliva in pentola”. Sono della gene-



razione dei chimici che aspettavano ansiosamente l'arrivo delle riviste in biblioteca per poterle leggere. Ricordo le visite solo per vedere se erano al loro posto i nuovi numeri. Ai giorni nostri, non passa ora che qualche articolo venga pubblicato online e si è perso forse il contatto con autori, articoli e "pubblicazioni". È diventato difficile "leggere" in maniera approfondita tutto ciò che viene pubblicato, molte volte ci si ferma solo a un *graphical abstract*.

### **In che modo le riviste e il sistema Chemistry Europe rappresentano un valore aggiunto per il suo lavoro professionale come chimico o come docente?**

Una delle maggiori difficoltà e responsabilità come docente è "raccontare" la Scienza cercando di introdurre correzioni a ipotesi e meccanismi, presentando nuove idee, nuovi fatti. Occorre sempre fare un continuo lavoro di pulizia e revisione dei concetti, e, a mio avviso, è importante insegnare a dubitare del certo e dello stabilito. Bisogna insegnare a chiedere "perché" e saper trasmettere tutti i limiti e i problemi imposti dalla conoscenza. Sotto questo aspetto un docente deve rivedere spesso le sue lezioni e saper introdurre innovazioni e cambiamenti, utilizzando come fonte primaria articoli pubblicati nella lettera-

tura. Un buon docente deve anche suscitare la curiosità di andare a cercare tesori nelle fonti primarie della letteratura e insegnare a guardare nei giornali delle società chimiche e non in rete. Le riviste sono la nostra fonte primaria di conoscenza e vanno preservate e tenute in grande considerazione, perché permettono un costante e continuo aggiornamento.

### **Chemistry Europe ha fondato 25 anni fa la rivista *Chemistry - A European Journal* e dieci anni fa la sua rivista *ChemistryViews*. Ha pubblicato oltre 9000 articoli scientifici nel 2019. A cosa suggerisce che dovrebbe puntare Chemistry Europe? Perché? Ha avuto un'esperienza con una rivista Chemistry Europe?**

*Chemistry - A European Journal* è il prestigioso giornale di riferimento della chimica europea e dà la possibilità di pubblicare quelli che vengono definiti "full papers", che sono storie di ricerca, magari ancora inconclusi, ma che si cerca di raccontare, come un romanzo, con un inizio, una trama, una conclusione. Molte volte si conclude che studi sono ancora necessari, che maggiori approfondimenti sono indispensabili. In queste storie che non sono mai concluse, si vedono sforzi, tentativi, razionalizzazioni per raggiungere un risultato significativo. La bellezza di *Chemistry* sta nella disparità e gamma di questi articoli, che raramente si ha ormai il tempo di leggere, ma che possono attirare l'attenzione e favorire interessanti contaminazioni e idee. *Chemistry* è un modo di trasmettere idee di chimica nei suoi generi più diversi. Non credo che bisogna limitare questo carattere e la multidisciplinarietà di *Chemistry*. Deve suscitare, come ha fatto in tutti questi anni, curiosità e attenzione a nuove idee, campi, innovazioni. *Chemistry* deve rimanere, un punto di riferimento per tutti i chimici. Nella mia carriera ho pubblicato con *Chemistry* diversi articoli, sottomettendo sia direttamente che indirettamente articoli al giornale. Certamente la considerazione che hanno ricevuto questi articoli è anche dovuta alla rivista. A mio avviso non si devono vedere le comunicazioni pubblicate su *Chemistry* come, se mi è permesso il termine, degli *Angewandte* mancati. Molte volte il giudizio di revisori può essere non commisurato alla qualità

del lavoro, e solo gli apprezzamenti della comunità scientifica poi possono assegnare il giusto peso, e non immediatamente. Un articolo pubblicato su *Chemistry* costituisce un'ottima vetrina per comunicazioni, e se queste hanno un valore intrinseco, si può essere sicuri che verranno notate.

### **Cosa le piace di più dell'orientamento europeo e del networking della sua società chimica? Quali progetti dovrebbero essere maggiormente sostenuti sia a livello nazionale che europeo?**

Una chimica che parla un linguaggio comune europeo, è una chimica più forte, che tiene conto di interessi sovranazionali e può agire nei confronti di problemi pressanti e fondamentali, quali il controllo del cambiamento climatico e la necessità di orientare la produzione di sostanze chimiche attraverso metodologie innovative, rispettose della Natura e dell'ambiente. L'istituzione europea a cui far riferimento è un Parlamento Europeo che stabilisce norme e codici agisce anche a livello sovranazionale e nell'interesse di tutti i cittadini europei. Il networking delle società europee rende il messaggio universale della chimica più capillare e permette, inoltre, di sostenere la competizione inter-

nazionale extraeuropea. Attraverso i suoi giornali, le società chimiche europee si fanno anche tramite e catalizzatori culturali per diffondere la conoscenza chimica. Per quanto riguarda il sostegno alla ricerca non occorre focalizzarsi su progetti specifici, ma devono essere la curiosità e la capacità di investigare nuovi settori anche senza nessuna ricaduta pratica nell'immediato a guidare la scelta dei finanziamenti. Non possiamo sapere quali scoperte inaspettate ci attendono, e non possono certo degli schemi rigidi e quantificati, prevedere e guidare queste ricerche. Auspico un maggiore finanziamento a progetti ambiziosi, con poche ricadute pratiche immediate, e diretti a problemi di ricerca di base e istigati da semplice e pura curiosità.

### **Ha una particolare esperienza con la rivista della sua società chimica? Cosa significa per lei la rivista?**

*La Chimica e l'Industria* rappresenta un utilissimo punto di incontro e di raccordo tra i chimici che lavorano in università ed enti di ricerca e coloro che operano nell'industria. La rivista fornisce un valido aiuto nel rafforzare e favorire gli scambi culturali, di informazioni e la conoscenza di problematiche e punti di vista.

---

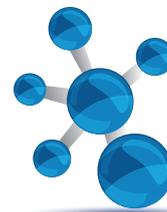
## INTERVISTA A GIANLUCA FARINOLA

Dipartimento di Chimica, Università di Bari "Aldo Moro"

### **Ricorda il suo primo contatto con quella che oggi si chiama Chemistry Europe o una delle sue parti?**

I contatti iniziali con ChemPubSoc Europe, oggi Chemistry Europe, risalgono alle mie prime pubblicazioni su *EurJOC*, quando ero un giovanissimo ricercatore. Tuttavia, pur conoscendo bene il giornale, sapevo poco dell'esistenza e del significato del sistema di cui questa rivista è una delle espressioni. Ho iniziato a comprender meglio cosa

fosse Chemistry Europe quando sono stato eletto componente del Consiglio Direttivo della Divisione di Chimica Organica della Società Chimica Italiana (SCI) e, successivamente quando, divenuto Presidente della stessa Divisione, partecipavo alle riunioni del Consiglio Centrale della SCI. Durante queste sedute, il Prof. Francesco de Angelis, precedente Presidente della SCI e membro del Council di Chemistry Europe, ne riportava le attività e le novità. Ho progressivamente condiviso l'impor-



tanza di queste attività e della partecipazione della SCI insieme alle altre 15 società chimiche europee che ne sono membri.

Posso dire però di aver apprezzato più in profondità la vita di Chemistry Europe in occasione di una mia visita a Weinheim nel 2018, quando ho conosciuto molte delle persone coinvolte nella attività di gestione delle riviste, tra cui gli Editor in Chief di alcuni giornali e del magazine *ChemistryViews*; in quella occasione, nomi che conoscevo da tempo sono diventati volti ed ho visto la vita nelle redazioni dei giornali. Ho capito lì ancora meglio quanto sia importante l'esistenza di un forte brand comune di riviste di scienze chimiche, impegnato a far crescere in modo organico, innovativo e strutturato una pubblicistica chimica di alta qualità con identità europea.

Avendo ricevuto l'onore della Chemistry Europe Fellowship mi sento particolarmente motivato a proseguire con il mio impegno a supporto di Chemistry Europe, le cui finalità di eccellenza scientifiche, di qualità ed etica della ricerca e di valorizzazione della dimensione europea ho da sempre profondamente condiviso.

### **In che modo le riviste e il sistema Chemistry Europe rappresentano un valore aggiunto per il suo lavoro professionale come chimica o come docente?**

La prima e più ovvia risposta a questa domanda sta nella qualità e nella molteplicità stessa delle riviste raccolte sotto l'ombrello comune di Chemistry Europe, che include sia giornali centrati su tutti i classici campi disciplinari della chimica (ad esempio chimica organica, inorganica, etc.), che riviste di natura trasversale, rivolte non solo ai diversi settori della chimica, ma anche all'incrocio tra la chimica ed altri ambiti scientifici. ChemPub-Soc Europe è stata tra le prime società a creare giornali esplicitamente ispirati a studi di contaminazione tra diversi campi della ricerca, facendosi antesignana di un approccio che è oggi comune nella scienza contemporanea. Basti pensare non solo a *Chemistry - A European Journal*, la rivista flagship di Chemistry Europe, ma anche, per fare un esempio, a giornali come *ChemPlusChem* che fa della cross-disciplinarietà la sua nota distintiva ed offre una piattaforma a quegli studi scientifici che sfuggono alle classificazioni tradizionali. Come chimico organico ho pubblicato molti lavori su *EurJOC*, ma su *ChemPlusChem* ho pubblicato uno dei lavori a cui sono più affezionato: si è trattato di uno studio pionieristico e abbastanza singolare, su biomateriali per drug delivery e crescita di cellule ossee ottenuti modificando in modo selettivo la biosilice porosa prodotta da alghe unicellulari chiamate diatomee. Questo lavoro presentava un livello molto spinto di originalità che nasceva da una cross-contaminazione profonda tra chimica, biologia e nanotecnologie, e che ha trovato nella rivista *ChemPlusChem* il veicolo ideale per la sua pubblicazione.

Oltre a questi aspetti, mi preme però ribadire, per rispondere alla domanda, che il principale valore aggiunto che Chemistry Europe offre al mio lavoro come ricercatore italiano risiede proprio nel suo ruolo di creazione di un legame identitario della ricerca chimica europea, contribuendo così a strutturare una comunità che si riconosca nei "suoi" giornali come, ad esempio, i ricercatori americani fanno con le riviste della ACS. Un senso di appartenenza accompagnato anche da quell'orgoglio di

essere, in quanto europei, portatori non solo di una tradizione scientifica di elevatissimo livello e grande storia, ma anche di un'etica professionale e sociale radicata nei nostri valori culturali, che si riflette anche nella ricerca e nella qualità pubblicistica.

**Chemistry Europe ha fondato 25 anni fa la rivista *Chemistry - A European Journal* e dieci anni fa la sua rivista *ChemistryViews*. Ha pubblicato oltre 9000 articoli scientifici nel 2019. A cosa suggerisce che dovrebbe puntare Chemistry Europe? Perché? Ha avuto un'esperienza con una rivista Chemistry Europe?**

Continuando con quanto dicevo sopra, a mio parere Chemistry Europe dovrebbe perseverare nel suo ruolo di creazione di una comunità di appartenenza, fidelizzando sempre più i ricercatori europei, e continuando ad essere, su scala sempre maggiore, veicolo di pubblicazione di ricerche scientifiche caratterizzate dai valori condivisi di eccellenza e di impatto positivo sulla società e sulla qualità della vita. L'elevato livello scientifico ed il carattere di originalità di impostazione delle riviste ChemistryEurope meritano di essere accompagnati da un adeguato sforzo di pubblicizzazione per rafforzare ulteriormente la già forte presenza sullo scenario internazionale.

Allo stesso tempo, il radicamento nella comunità scientifica europea è basato sulla continua attenzione alle tematiche tecnologico-scientifiche emergenti, che pongano la chimica al centro delle grandi sfide per gli sviluppi futuri del nostro continente, come anche espresso nei punti chiave del prossimo programma Horizon Europe. In parallelo, la pubblicazione di *special issues* tematici o dedicati a specifiche comunità nazionali in vari settori della ricerca può promuovere l'integrazione dei ricercatori in Europa. Il lavoro di comunicazione, brillantemente avviato con il rebranding di ChemPubSoc Europe in Chemistry Europe va in questa direzione. Ed in questa strategia gioca un ruolo importantissimo il magazine *ChemistryViews*, con il suo format veloce e comunicativo che accompagna un'attraente vetrina delle attività scientifiche, pubblicistiche e congressuali e delle personalità

dei protagonisti della comunità scientifica chimica europea e non.

**Cosa le piace di più dell'orientamento europeo e del networking della sua società chimica? Quali progetti dovrebbero essere maggiormente sostenuti sia a livello nazionale che europeo?**

La Società Chimica Italiana ha sempre creduto nella dimensione europea ed ha sempre perseguito con grande determinazione tutte quelle iniziative che potessero portare ad una maggiore integrazione con le altre società chimiche nazionali, particolarmente in Europa. Oltre al suo impegno costante nella crescita equilibrata e rappresentativa di Chemistry Europe, la SCI ha sostenuto numerose iniziative bilaterali tra società chimiche europee (ad esempio lectureships e premi), dotandosi di una commissione internazionale. L'attività del Gruppo Giovani della SCI è poi sempre vivacissima sullo scenario europeo, e spesso vede i nostri giovani soci in prima linea nella organizzazione di importanti iniziative. Stiamo lavorando intensamente perché il supporto della SCI a tutte le attività di Chemistry Europe sia efficace e costante.

**Ha una particolare esperienza con la rivista della sua società chimica? Cosa significa per lei la rivista?**

Leggo *La Chimica e l'Industria* e trovo che rappresenti un importante patrimonio della comunità dei chimici italiani. Oltre all'aspetto "affettivo" e storico, va anche evidenziato che *La Chimica e l'Industria* ha di recente intrapreso anche un cammino di integrazione sempre più efficiente con la vita della nostra società scientifica. Mi riferisco, ad esempio, all'iniziativa molto bella di dedicare uno special issue alle attività delle Divisioni della SCI con cadenza regolare. Interagire con le singole Divisioni della SCI rappresenta a parere mio un'eccellente strategia di integrazione della rivista nella vita vera che si svolge nei vari settori della chimica italiana. Tutto questo va nella direzione di giungere ad un'impostazione in grado di valorizzare al tempo stesso le realtà disciplinari e locali e di procedere ad un'efficace integrazione europea.